

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'alternativa in Europa

di ROMANO LEDDA

LE CIFRE che continuano ad arrivare sulla crisi economica e sociale sono più eloquenti di qualsiasi articolo. Alla fine di settembre, la disoccupazione nei paesi della CEE ha varcato la soglia storica in questo dopoguerra del 10,1% della popolazione attiva (anche negli Stati Uniti si è questa quota) con 11 milioni di disoccupati in Europa — esclusa la Grecia — sono 11 milioni e 200 mila. Inoltre per il 1982 la CEE registra un aumento della produzione pari ad uno striminzito 0,3%; il ristagno coincide ormai con la «crescita zero».

Sono cifre che ci dicono chiaramente alcune cose umane, sociali e politiche. Siamo di fronte a un fenomeno di disoccupazione di massa che investe punti decisivi dell'attuale assetto sociale, tra cui in primo piano — ma non certo solo — il rapporto irrisolto tra possibilità di lavoro, giovani e donne. In altri termini nel cuore stesso del mondo industriale più sviluppato si ripropone in tutta la sua portata la questione dell'occupazione, del lavoro. E si ripropone in termini non congiunturali, ma strutturali. Il fatto che le ristrutturazioni in atto volte a garantire un'uscita (?) ripresa economica non sono più sinonimo di progresso sociale da un lato e dall'altro di quella cooperazione internazionale più che mai necessaria per uscire dalla crisi. Insomma questo tipo di sviluppo sta mostrando tutti i suoi limiti sociali. Sul piano interno i vantaggi di alcuni esigono ormai bruscamente che altri rinuncino alle loro conquiste. E internazionalmente sta mostrando che i paesi chiamati a pagare un prezzo nazionale assai alto al più «forti».

In termini più semplici, per dare un nome e un volto alle cose e alle cifre, si sta cercando una via d'uscita di sviluppo sulla pelle dei lavoratori, di fasce di ceti medio urbano e agricolo, dei giovani e delle donne. Consolidando ineguarmente le ingiustizie, acuendo i contrasti di classe come è testimoniato in Italia da un lato dalla Confindustria che assume posizioni sempre più negative e intransigenti e dall'altro dal fermento nelle fabbriche dove i lavoratori chiedono giustamente agli stessi sindacati la più ferma difesa dei salari e di fondamentali conquiste sociali. Internazionalmente si sta tornando in modo marcato ad uno sviluppo ineguale delle società capitalistiche.

Questi sono i nodi cruciali dello scontro politico e sociale aperto in Europa, che si riflettono nell'insieme delle relazioni internazionali. La crisi del resto — è persino ovvio ricordarlo — ha dimensioni mondiali e coinvolge anche i paesi a economia pianificata. Anche qui premono esigenze di rinnovamento, di riforme economiche e sociali (oltreché politiche) pena una situazione in alcuni casi già esplicita (Polonia) di instabilità generale e di ristagno produttivo.

Ma per tornare a noi, traduciamo ora politicamente questa somma di dati. Essi ci dicono subito che gli equilibri e il quadro politico-sociale europei di questo dopoguerra

non reggono più, e stanno rapidamente mutando. Schmidt abbandona il potere piuttosto che piegarsi alla richiesta che la crisi si scarichi sullo «Stato sociale». Palme lo riconquista partendo da queste premesse. I socialisti olandesi si affermano come forza maggioritaria, ma non entrano nel governo per non caricarsi il peso che chiede la destra. Papandreu in Grecia si dibatte con gli stessi problemi. E non è questa forse l'offensiva condotta contro le scelte di Mitterrand? Tutto il panorama politico europeo, insomma, si sta modificando proprio intorno al nucleo centrale di come si esce dalla crisi. E si modifica dando vita a una nuova dialettica, con l'aggregazione di forze sociali, politiche, intellettuali intorno alla scelta moderata: una risposta moderata che riversa il peso della crisi sulle conquiste sociali dei lavoratori nel senso più lato del termine, che contrasta la produzione, esige il ristagno economico e lo spreco delle risorse naturali e umane. Oppure una risposta che partendo realisticamente dalla crisi, e quindi con tutto il rigore necessario, punti alla promozione di un nuovo tipo di sviluppo, sapendo, per usare un termine, che ci si muove su un terreno avanzato di lotta per modificare i rapporti di produzione (le riforme e le riconversioni) e fare avanzare la democrazia (in Italia, la liquidazione del sistema di potere della DC). C'è insomma un cambiamento di qualità rispetto al passato. Ieri gli schieramenti alternativi si distinguevano per la redistribuzione di una ricchezza in sicura espansione; oggi si debbono contrapporre sulla qualità economica e sociale dello sviluppo.

La sinistra europea sta vivendo intensamente questo tipo di problemi. Certo in forme ancora troppo separate, o lontane nella loro situazione, si disaccorda gli uni con gli altri. Ma su un punto sta maturando una esperienza che è comune pur nelle sue diversità: l'alternativa, per dirla molto schematicamente, tra destra e sinistra passa ormai di qui. Questo è del resto il travaglio del partito socialista italiano, che si trova singolarmente ad essere l'unica forza socialista europea inserita in un blocco di governo in cui la DC ha scelto come soluzione della crisi quella suggerita dal professor Gelli.

In breve è su questo terreno che si giocano le partite del ripiegamento o dell'avanzata sociale (e anche democratica), della stagnazione economica o del rilancio dell'economia. E qui, nella concretezza dei fatti, che si sta andando a una corposa verifica del moderatismo o meno di questa o quella forza di sinistra. Le risposte pratiche a problemi così grandi potranno essere poi anche difficili, faticose, lontane nella loro attuazione. Ma se si guarda al proprio paese, all'Europa e al mondo (non sono estranei a questo discorso i blocchi politico-militari, la sicurezza, la distensione, i rapporti Nord-Sud), queste sono le questioni con cui tutti, comunisti, socialisti e socialdemocratici sono chiamati a misurarsi. Chiamati dalle cose e non dalle ideologie.

La consultazione su contratti, costo del lavoro, economia

Un voto che deve contare I lavoratori si pronunciano sulle proposte Cgil-Cisl-Uil

Prime reazioni nelle fabbriche - Non si tratta di contare i «sì» e i «no», ma di avviare un confronto in grado di recepire le reali volontà di chi lavora - Martedì cominceranno i primi scioperi per i nuovi contratti

ROMA — Le proposte della Federazione CGIL Cisl e Uil su contratti e costo del lavoro, occupazione e sviluppo economico, sono ormai al centro della consultazione dei lavoratori. Vengono avanti, da parte di operai, impiegati e tecnici, espressioni di dissenso, di disagio, registrate dal nostro giornale. Una delle prime domande di chiarimento riguarda le caratteristiche stesse della consultazione. Dovrà risolversi solo in un «sì» o in un «no» generico, oppure potrà svilupparsi attraverso un confronto ampio e serio capace di rinsaldare il rapporto tra le masse dei lavoratori e le organizzazioni sindacali? Sergio Garavini, segretario della CGIL, ha rilasciato, a

questo proposito, una dichiarazione molto esplicita: «Vi è una discussione nella Federazione — dice Garavini — su come si voterà sul documento proposto dal Comitato direttivo. A me pare che solo il filtro di un dibattito liberamente e sinceramente critico e di un pronunciamento che rispetti ogni garanzia democratica può consentire che dalla consultazione esca una proposta che abbia a base il documento espresso dalla Federazione». «Ma a parte questa valutazione politica — prosegue Garavini — vi è un solo metodo politico di votazione sul documento, che è quello adottato da sempre e da ogni organizzazione sindacale: in tutte le assemblee democratiche. Il documento va

proposto in votazione nel suo complesso. Se viene richiesta una votazione per punto, va votato punto per punto e poi complessivamente. Se vengono presentati emendamenti pertinenti — soppressivi o aggiuntivi o sostitutivi — vanno votati prima del documento; poi va messo in votazione il documento, come risulta — modificato o no — dai pronunciamenti sulle proposte di emendamento». «Altro metodo democratico — conclude Garavini — non esiste, a meno che si intenda che l'oggetto della votazione sia non il merito del

21 miliardi e mezzo alla stampa del PCI

Quasi ventuno miliardi e mezzo raccolti, largamente superato (107,23%) l'obiettivo prefissato di 20 miliardi: è questo lo straordinario risultato della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista che anche quest'anno ha mobilitato con successo migliaia e migliaia di militanti e che si è conclusa ieri. Solo le federazioni all'estero continuano il proprio lavoro che si concluderà il 15 di novembre. La cifra precisa raggiunta è di 21.446.435.015 lire. Particolarmente significativi, ancora una volta, i successi registrati dalle federazioni dell'Emilia-Romagna: Bologna raggiunge la cifra di 2.039.736.000 lire pari al 14,689% dell'obiettivo ed è la prima volta che una federazione supera i 2 miliardi di sottoscrizione. Complessivamente l'Emilia-Romagna raggiunge la cifra di oltre 7 miliardi superando l'obiettivo di quasi due miliardi.

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Dopo le rivelazioni del generale Grassini alla Commissione d'inchiesta sulla P2

Gelli pagato dai «servizi»: per cosa?

Prima si era parlato di collaborazione nell'arresto di Freda e Ventura - Il ministro dell'interno Virginio Rognoni smentisce: «Tutto merito soltanto della polizia» - L'intera operazione coperta dal segreto di stato

ROMA — Ora è polemica aperta. Licio Gelli, il capo della P2 in carcere a Genova per una serie di gravissimi reati, ha lavorato ufficialmente per i servizi segreti italiani e ha contribuito, forse, alla cattura dei neonazisti Giovanni Ventura e Franco Freda. Per ordine di chi, lo Stato italiano si è servito del suo personaggio? Quali contropartite ha avuto, in cambio, il capo della P2? Sulla nuova sporcata faccenda c'è, per ora, il segreto di stato che solo il presidente del consiglio Giovanni Spadolini potrà e dovrà togliere. Tutta l'operazione sarebbe avvenuta nel 1979, proprio quando Gelli aveva ormai portato a

termine il massimo dell'infiltrazione negli organismi statali, con l'iscrizione alla loggia segreta di generali, ministri, uomini dei servizi segreti, parlamentari. Prima era già riuscito addirittura ad entrare in contatto con il Quirinale per presentare un progetto di «repubblica presidenziale». Il nuovo scandaloso risvolto della vicenda Gelli è emerso, come si sa, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 che continua a lavorare tra mille difficoltà: compreso il

Wladimir Settemilli
(Segue in ultima)

Gravi le condizioni del cardinale Benelli

FIRENZE — La vita del cardinale Benelli, colpito da infarto venerdì sera, è legata al funzionamento dei sofisticati apparecchi dell'ospedale di Careggi dove è ricoverato. Le condizioni del prete fiorentino sono ancora molto gravi. E ieri il Papa ha inviato al cardinale un messaggio con la sua speciale e confortatrice benedizione apostolica. I bollettini medici emessi nella mattina e nel pomeriggio di ieri dal primario del reparto, il professor Francesco Maria Antonini e dalla sua équipe, descrivono uno stato clinico drammatico. I danni subiti dall'apparato respiratorio e dai reni sono rilevanti. Il lungo blocco cardiocircolatorio ha minato profondamente la fibra dell'arcivescovo di Firenze. Negli ambienti medici e della curia fiorentina le speranze che ci sia un mutamento delle condizioni cliniche dell'illustre paziente si assottigliano di ora in ora. Sin dal momento del ricovero, le condizioni del cardinale erano apparse disperate. Nel reparto di rianimazione dove si pratica la terapia intensiva i sanitari hanno tentato di tutto. Un flebilissimo miglioramento nella notte, alcuni

Della nostra redazione
Luciano Imbasciati
(Segue in ultima)



ARGENTINA
Trovati 400 corpi di scomparsi

BUENOS AIRES — Con commozione gli argentini hanno appreso ieri dai giornali la notizia di 400 cadaveri non identificati, sepolti in un cimitero a nord della capitale, che potrebbero essere di persone «scomparse» fra il 1976 e il 1979. La denuncia è stata fatta la scorsa notte, durante una conferenza stampa convocata dall'assemblea dei diritti umani e del gruppo «Familiari di scomparsi e di detenuti politici» («desaparecidos»). In una dichiarazione che reca le firme dell'ex segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, Emilio Fermin Segrone, e del presidente del Centro di studi legali e sociali, Augusto Conte McDonell — ambedue padri di scomparsi — si precisa che i cadaveri non identificati furono inumati in un'area che successivamente fu trasformata in cimitero, nei dintorni di Buenos Aires. Attualmente, la necropoli si chiama «Cimitero Parco di Grand Bourg»; si trova nella località di San Miguel, a circa 35 chilometri da Buenos Aires, in una zona prossima alla guarnigione di Campo de Mayo, una delle più importanti basi dell'esercito argentino.

Incontro coi segretari di sezione

Berlinguer nel Molise: 4 condizioni per far forte il partito

Un ampio dibattito sull'iniziativa politica e il lavoro organizzativo in questa «regione difficile» - Il ruolo della sezione oggi

Dal nostro inviato
CAMPBASSO — Oltre cinque ore di dibattito sui temi del tesseramento in una regione dove il nostro partito è da sempre forza di minoranza. C'era il compagno Enrico Berlinguer ad ascoltare la relazione del segretario molisano Antonio Ciancio ed i tredici interventi che sono seguiti fra le 5 del pomeriggio e le 10 di sera, e a conclusione ha rilevato che molti erano stati gli spunti critici ed autocritici, ma che in essi mai era affiorato «uno spirito liquidatorio o rinunciatario, ed anzi, dai vari interventi, sono emersi una forte volontà di riscossa e una grande fiducia che sono positivi, per il nostro partito in questa regione, il recupero e l'avanzata».

Regione difficile per il PCI questa del Molise, dicevamo. Nella sua relazione Ciancio non ha nascosto queste difficoltà: nell'82 la nostra forza già ridotta si è ulteriormente ristretta e oggi gli iscritti sono 4.560 (su 324.000 abitanti); nei comuni superiori ai 5.000 abitanti, il rapporto iscritti/elettori è di uno ogni 13 (ma ci sono punte di uno a 38, per esempio a Termoli); fra i quasi 3.000 operai della FIAT di Termoli gli iscritti sono 100; le donne iscritte sono appena un po' più del 10% del totale, 488. Zone di forza ci sono, soprattutto nel Basso Molise (con punte del 53% del voto), ma la inadeguatezza complessiva del partito è evidente. Il punto debole — e dunque il punto di maggiore impegno per il futuro — è rappresentato dalla sezione, dal suo scarso funzionamento nel territorio e nei luoghi di lavoro (nemmeno una cellula alla FIAT), dalla sua ridotta capacità di proiettare

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Nell'interno

Dove va l'economia sommersa: gli esempi di Carpi e Barletta

L'Italia dei padroncini, del lavoro nero, dopo un grande rigoglio, è ora aggredita dalla crisi e dalle leggi dure del sistema capitalistico. Da sola non ce la farà. Servizi da Barletta di Franco Botta e da Carpi di Dario Venegoni; commento di Giulio Sapelli. A PAG. 2

A Modena giunta monocolore PCI Perché il «gran rifiuto» del PSI

Da ieri Modena è amministrata da una giunta monocolore Pci. Il partito socialista, che per anni ha governato con i comunisti, ha deciso di passare all'opposizione. Quali problemi oggettivi e quali contraddizioni si nascondono dietro questa scelta di chiusura. Servizio di Vanja Ferretti. A PAG. 3

La vita e la guerra: interviste a Buzzati Traverso e Delatte

L'umanità sta correndo rischi terribili: devasta il suo mondo e consuma tutte le sue risorse, mentre continua a produrre armi che sono già in grado di annientarla completamente. Quali sono le vie di uscita. Rispondono il famoso genetista italiano Dino Buzzati Traverso, intervistato da Giancarlo Angeloni e Pierre Delatte, direttore del centro francese di biologia teorica, intervistato da Piero Lavatelli. A PAG. 9

Vent'anni fa la crisi di Cuba: il mondo rimase col fiato sospeso

Vent'anni fa, ottobre 1962, la crisi per i missili sovietici a Cuba. Mai il mondo fu così vicino a una guerra nucleare. La costruzione di quei giorni e un esame dello stato degli armamenti oggi. Articoli di Arminio Savioli, Giuseppe Boffa, Lapo Sestani, Gianluca Devoto, Ennio Polito, Alceste Santini. A PAGG. 20 e 21

Parlano le sorelle di uno degli agenti uccisi in via Fani

Nei pressi di Bari colloquio con le sorelle di Francesco Zizzi, uno degli agenti della scorta sterminata dalle Br in via Fani. Come seguì il processo Moro, come giudicano il comportamento dei terroristi? «Noi, quaggiù, c'entriamo poco». Servizio di Sergio Criscoli. A PAG. 22

In Spagna elezioni fra quattro giorni ma con un'incognita

Al voto con la paura del golpe

Nessuno ci crede, qualcuno ci spera, tutti ne avvertono la minaccia - Negli ultimi sondaggi, il PSOE al 40 per cento - Un programma di cambiamento, ma quale?

Nostro servizio
MADRID — I sondaggi elettorali sono finiti. Gli ultimi comizi agitano i paesi e i villaggi di quella Spagna profonda che sembra così diversa, così lontana dall'Europa. E martedì sera, per la prima volta, la campagna elettorale si concluderà con un confronto televisivo diretto tra i quattro grandi. Felipe Gonzalez, Fraga Iribarne, Santiago Carrillo e Landelino Lavilla, e l'ex grande Adolfo Suarez che non crede di valere soltanto il 2% attribuitogli dai sondaggi. Poi, giovedì

matina, dopo una giornata di silenzio e di riflessione, si apriranno i seggi elettorali per la consultazione politica più importante dopo la morte di Franco. Siamo dunque a quattro giorni dall'ora delle decisioni. Il clima resta tiepido nei duelli a distanza tra i maggiori esponenti del mondo politico, con dentro però una tensione particolare tenuta viva dalle voci, dai timori e anche dalle speranze di certuni in un avvenimento probabilmente-improbabile, metà storia e metà mito, che po-

trebbe all'ultimo momento impedire la celebrazione del voto: il «golpe». Ci sarà, non ci sarà? Nessuno ci crede, è vero, ma nessuno si sente di poterlo escludere dalle eventualità delle prossime ore. Un anno fa il direttore del «País», Juan Luis Cebrían, apriva un suo saggio esemplare sulla Spagna della transizione con la parola «pausa». Ieri un collega spagnolo, editorialista di un quotidiano madrilenio, mi diceva: «Non credo a un colpo di Stato prima delle elezioni, ma non riesco a liberarmi dall'idea

che domani potrei trovare il mio giornale presidiato dall'esercito». A un anno di intervallo, il nodo da sciogliere è sempre lo stesso, il motivo centrale di ogni preoccupazione torna insistente e ossessivo, dicono gli spagnoli, «come nel Bolero di Ravel»: e «farla finita con questo Bolero» è diventata una specie di parola d'ordine che circola su tutti i giornali di ispirazione democratica. Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

FORTEBRACCIO

sogno dei dc di Ancona

«... SAPPI che quando abbiamo iniziato ad amministrare, con il Psi e il Pri, nel 1976 dopo una crisi della giunta di centro-sinistra, ad Ancona vi erano 785 mq. per abitante di dotazione di servizi rispetto ai 35,50 previsti dalla legge, meno di 1/5 delle attrezzature scolastiche preesistenti e la situazione del verde pubblico e sportivo veniva definita dagli urbanisti drammatica. Ancona, governata dalla Dc, raggiunse il non invidiabile primato di uno dei più alti indici di fabbricazione delle città italiane. Così ci scrive, tra l'altro, il compagno Massimo Pacetti, vice sindaco di Ancona, e ci allega un volantino della Dc locale, nel quale non è detto, naturalmente, che partendo dal-

la catastrofica situazione da essa ereditata, gli amministratori attuali hanno in questi anni almeno migliorato di tre volte e più le condizioni della città proprio nei settori sopra indicati, raggiungendo addirittura uno stato di primato nazionale nella estensione della edilizia scolastica. Ora noi, trascurando deliberatamente suggerimenti del compagno Pacetti, indignato dall'arrogante contenuto nel volantino democristiano, che attribuisce la diffusione della droga alla carenza di verde pubblico e sportivo (come se i dc, prima, non avessero governato Ancona e fossero tutti al Carnevale di Rio), vogliamo richiamare l'attenzione dei lettori sulla circostanza che ripetutamente i signori della Dc, nel loro attacco agli attuali amministratori, rimproverano loro, sapete che cosa? le spese affrontate per attività culturale nel Comune al punto che il volantino termina, con queste testuali parole: «riteniamo che la solu-

te ed il benessere di tutti noi valgono qualche sacrificio dell'intelletto». Noi siamo, com'è noto, tutt'altro che antireligiosi, ma viviamo in un'epoca di anticlericali, e sappiamo che questa affermazione viene di lontano. Ancona era il capoluogo di una delle 12 province (la Marca di Ancona) volute da Papa Clemente XI che costituivano lo Stato Pontificio nel diciottesimo secolo. Allora le plebi, formate di servi e di uomini dei campi, erano tenute apposta nell'ignoranza e nella miseria, ciò che permetteva ai signori e ai preti, sempre loro alleati, di dominare nella schiavitù e nell'obbedienza. Questo odio contro la istruzione e la cultura è dunque antico e si vede che i democristiani del grande centro adriatico (non tutti, naturalmente, ma nella stragrande maggioranza) lo nutrono ancora. Essi sognano la gente ignorante e prona, e aiutando il Cielo, anche cretina. Vedete voi, oncostantini, se sia il caso di accontentarsi.



Juventus e Roma si giocano già un primo specchio di scudetto
Una domenica calcistica ricca di partitissime. A Torino, c'è Juventus-Roma, che forse sarà priva di due stelle del ammorbidito, Conti e Tardelli, entrambi malconci. A Napoli, dove la canocra cerca spazia nel calcio c'è il derby campano Napoli-Avellino. NELLA FOTO: Roberto Pruzzo A PAG. 18